

Katehon



Геополитика.ру

/ Carthago delenda est

07.07.2023

SEPARATISMO E MULTICULTURALISMO NEI BALCANI

L'instabile situazione geopolitica dei Balcani può essere attribuita alle varie influenze che la circondano e, senza dubbio, la controllano e la modellano completamente. Con il crollo della Jugoslavia e il periodo di transizione del dopoguerra, la situazione politica della Serbia è poco chiara e priva di una direzione concreta. Dopo la morte di Josip Broz Tito, che sosteneva una maggiore consapevolezza collettiva della tolleranza e dell'unità tra tutti i popoli della Jugoslavia, le tensioni etniche si sono nuovamente riversate sulla terra balcanica.

La crescente intolleranza interna, l'incitamento alla xenofobia, la propagazione del nazionalismo e infine l'incitamento all'odio tra popoli fraterni si sono intensificati durante il governo di Slobodan Milošević, Alija Izetbegović e Franjo Tuđman. La Jugoslavia è crollata dall'interno, ma sotto l'influenza di fattori esterni che hanno favorito questo sviluppo.

Con il crollo del sistema governativo multiculturale, qualitativo e organizzato, sono nati gli Stati indipendenti di Serbia, Montenegro, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Slovenia e Macedonia settentrionale. Ognuno di essi ottenne la propria indipendenza, ma anche ulteriori tensioni etniche che continuano ancora oggi.

Intolleranza artificiale

Come già detto, la regione balcanica è nota per la sua lunga storia e per la natura estremamente complessa delle relazioni. Concentrandoci esclusivamente sulla Serbia, affermeremo che questo Paese è uno dei più etnicamente diversi dei Balcani. Secondo il censimento del 2022, la Serbia ospita anche le seguenti minoranze nazionali: buneviti, bulgari, vlachi, gorani, macedoni, musulmani, tedeschi, rumeni, ruteni, russi, ucraini, montenegrini, albanesi, croati...

Tra coloro che hanno scelto di dichiarare la propria nazionalità, 27.000 persone si considerano jugoslave. La minoranza nazionale più numerosa in Serbia è costituita dagli ungheresi, con 184.000 persone, seguiti dai bosniaci con poco più di 153.000 e dai rom con 132.000 persone. Questa diversità etnica porta con sé anche un pesante fardello, dai continui

scontri nei media al conflitto aperto, come nel caso degli attuali eventi in Kosovo.

Sembra che l'intolleranza tra i popoli sia coltivata artificialmente in vari ambienti politici. La narrativa dell'odio è stata creata da coloro il cui obiettivo era distruggere la Jugoslavia, e persiste tuttora, e i conflitti reciproci purtroppo si verificano sempre più spesso.

È la disputa sullo status del Kosovo a creare divisioni non solo a livello nazionale, ma sempre più anche a livello internazionale. D'altra parte, la posizione geopolitica del popolo serbo si riflette anche nella Repubblica Srpska, che è un'entità all'interno della Bosnia-Erzegovina. Sebbene la Republika Srpska abbia una popolazione prevalentemente serba, è stata anche una costante fonte di conflitto, con la Bosnia-Erzegovina preoccupata per la potenziale frammentazione del Paese.

L'Unione Europea e l'America svolgono indubbiamente un ruolo significativo nell'alimentare il conflitto nei Balcani. Milorad Dodik, membro serbo della presidenza della BiH, è guidato da una politica di futuro promettente, secondo cui tra 30 anni la Republika Srpska sarà uno Stato indipendente, più sviluppato, unito alla Serbia in una qualche forma di Stato.

La madre del multiculturalismo

D'altra parte, in Vojvodina, regione autonoma nel nord della Serbia, ci sono movimenti e interessi che favoriscono una maggiore autonomia, ma non un separatismo totale. In particolare, il desiderio di autonomia da restituire alla Vojvodina è causato da diversi fattori storici, politici, culturali ed economici.

La Vojvodina fa parte del Regno di Serbia dal 1918, come deciso dall'Assemblea nazionale, e il 25 novembre dello stesso anno è stato annunciato a Novi Sad che la Vojvodina, cioè Banato, Bačka e Baranja, si sarebbe unita al Regno di Serbia. Il giorno prima, la stessa decisione era stata presa dal Parlamento di Srem nella città di Ruma. Al momento dell'adesione alla Jugoslavia, la Vojvodina faceva parte della Serbia.

La controversia si basa su quale dovrebbe essere lo status della Vojvodina, sull'atteggiamento del governo centrale serbo nei confronti della regione settentrionale e sull'effettivo atteggiamento dei cittadini stessi nei confronti dell'autonomia della Vojvodina. Secondo alcuni dei movimenti di difesa citati, è fondamentale restituire ai cittadini il potere di governare i beni pubblici nella regione della Vojvodina. Come hanno spiegato i rappresentanti dell'Azione per la Vojvodina Progressista e del Movimento dei Cittadini Liberi, l'autonomia è l'idea di governare la propria vita, che è sempre stata la via della pace e della libertà per la Vojvodina per raggiungere lo sviluppo economico e la ricchezza, ma in

realtà esiste solo sulla carta.

“Un tempo la regione più sviluppata dell’Europa sudorientale, la Vojvodina si trova oggi in una situazione che ricorda quella del colonialismo interno. È stata privata dei suoi diritti politici ed economici fondamentali, e il suo destino è in gran parte deciso da coloro che non vi abitano nemmeno”, si legge nel primo paragrafo del manifesto sullo status della Vojvodina, pubblicato da questi partiti nel febbraio di quest’anno.

Nel corso della storia, la regione serba settentrionale è diventata sempre più ricca dal punto di vista etnico, e ancora oggi ha una popolazione eterogenea che comprende croati, ungheresi, slovacchi e altri, oltre ai serbi. A seguito di numerosi sconvolgimenti di governo, il multiculturalismo della Vojvodina ha influenzato le crescenti richieste di maggiore autonomia.

I movimenti politici più attivi che sostengono una maggiore autonomia della provincia sono l’“Unione degli ungheresi della Vojvodina” con Istvan Pastor come presidente (è anche presidente di AP Vojvodina) e la “Lega dei socialdemocratici della Vojvodina” con Bojan Kostres alla guida. Questi partiti hanno in comune la rappresentanza degli interessi della minoranza nazionale ungherese e l’idea di preservare i diritti culturali e linguistici. È importante notare che la Vojvodina è considerata una delle regioni economicamente più prospere della Serbia, perché ha un settore agricolo sviluppato.

Non a caso, ai tempi della Jugoslavia, la Vojvodina era considerata la culla dell’economia. Alcuni sostenitori della vera autonomia della Vojvodina ritengono che il potenziale economico della regione sia sfruttato in modo improprio e che la popolazione locale non stia raccogliendo i frutti del proprio lavoro nella misura che dovrebbe essere conforme alla legge e ai più alti principi morali.

Confrontando i dati del censimento del 2011 con quelli dell’anno scorso, oggi in Serbia vivono circa 70.000 ungheresi in meno. Trattandosi della più grande minoranza nazionale, che vive prevalentemente in Vojvodina, c’è una chiara tendenza a partire alla ricerca di una vita migliore in Europa. I giovani di origine ungherese tra i 19 e i 29 anni lasciano il Paese dopo aver completato gli studi in Serbia, il più delle volte per motivi economici.

La diversità della popolazione della Vojvodina e la ricca eredità multiculturale che ne deriva contribuiscono notevolmente al senso di identità regionale distintiva. Le aspirazioni all’autonomia in questa

provincia si basano in gran parte sulla conservazione dei diritti culturali e linguistici, soprattutto delle minoranze etniche. Quando nel 2009 la Corte costituzionale ha stabilito che lo status speciale della Voivodina doveva essere abolito, i cittadini sono scesi in piazza. È importante notare che la maggior parte dei movimenti in Voivodina ha prestato molta attenzione alla realizzazione di una maggiore autonomia per la Voivodina e alla conservazione dell'ambiente multiculturale, ma non al separatismo totale. L'atteggiamento della maggioranza degli abitanti di questa regione della Serbia non sostiene la piena indipendenza dalla Serbia, ma lo status economico preesistente e il decentramento.

I partiti politici regionali sono rappresentati nelle istituzioni nazionali, il che consente loro di difendere gli interessi dei loro elettori all'interno del governo centrale serbo.

La storia si ripete?

In Jugoslavia si parlava, si scriveva e si cantava insieme in jekavica ed ekavica. Si viveva in armonia, la gente era orientata verso l'idea di preservare la fratellanza e l'unità. Tutte le differenze erano rispettate e i dialetti avevano un valore speciale. La lingua ufficiale era il serbo-croato e tutti si capivano non solo a livello lessicale. Oggi, in Serbia non c'è una sola persona che abbia un parente o un amico stretto proveniente da uno dei Paesi vicini.

Particolarmente interessante è l'esempio dei matrimoni misti in Voivodina. Ancora oggi, la cultura e le tradizioni delle minoranze nazionali sono mantenute, il che è particolarmente evidente nelle piccole città e nei villaggi, dove le persone tendono a essere più vicine.

Quando i nazionalisti emigrarono in altri Paesi dopo la Seconda Guerra Mondiale, non fu loro permesso di tornare; molti furono banditi. Molti lasciarono la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia per i Paesi dell'Europa occidentale e alcuni anche per altri continenti come l'America e l'Australia.

La conclusione logica è che queste persone e i loro antenati, aiutati da un fattore esterno, hanno avuto un impatto significativo sulla distruzione della fratellanza e dell'unità che erano state rafforzate a costo di sacrifici e grandi lotte in Jugoslavia. Oggi è lo stesso, se c'è separatismo in Voivodina, è venuto dall'esterno, imposto per distruggere una regione multiculturale dove le persone non si inimicano a vicenda e cercano di vivere amichevolmente.